

Giornale di Sicilia 15 Gennaio 2013

Brusca: “La trattativa si era arenata. Riina ordinò di uccidere Grasso”

CALTANISSETTA. «Dovevo essere l'acceleratore per una trattativa che languiva», parola di Piero Grasso. L'ex procuratore nazionale antimafia afferma che doveva essere il secondo «colpetto» per far sì che la trattativa tra la mafia ed apparati dello Stato andasse avanti e, quasi, ironicamente aggiunge: «Sono stato oggetto della trattativa». Lui il secondo «colpetto», mentre il primo era stato già compiuto in via D'Amelio, con la strage che uccise Paolo Borsellino e gli agenti della sua scorta. La vicenda è stata «sollevata» dai magistrati di Caltanissetta che hanno ottenuto, l'altro ieri, il rinvio a giudizio di altri presunti responsabili di quella strage. E proprio dalle «carte» della Procura emergono le dichiarazioni del pentito Giovanni Brusca. Quest'ultimo ha raccontato gli episodi e ha fortemente tirato in ballo l'ex ministro Nicola Mancino. L'ex boss di San Giuseppe Jato ha sostenuto che prima della strage di Capaci, Salvatore Riina gli disse che era contento, «perché aveva ucciso Lima e si era aperto un qualche contatto, per ereditare i voti di Lima». Brusca aggiunse che Riina gli disse con soddisfazione «li abbiamo messi in difficoltà». Dopo la strage di Capaci, è sempre Brusca a raccontarlo ai magistrati, dice di avere incontrato ancora Riina il quale affermò che «era stato contattato da ambienti istituzionali che gli avevano chiesto "Per finire cosa volete"». In quella stessa occasione Riina avrebbe aggiunto «si sono fatti sotto» e gli parlò del cosiddetto «papello». Ma ecco il punto cruciale della dichiarazioni di Brusca. L'ex boss afferma che: «Alcuni giorni prima della strage di via D'Amelio Riina mi dice che c'era un muro da superare. Rivedo Riina dopo la strage e in quella occasione era molto arrabbiato e deluso per come era andata la trattativa, fallita perché le richieste erano state ritenute eccessive. Fu in quella occasione che mi disse che dietro queste persone che trattavano c'era l'onorevole Mancino». È in quella occasione, ha aggiunto Brusca, che Riina disse: «Ci vuole un altro colpetto ed esprime il disappunto dicendo che "doveva rompere le corna a Mancino"». L'altro colpetto ha precisato ancora Brusca era quello che riguardava «l'eliminazione del dottor Grasso». Sulle dichiarazioni di Brusca l'ex ministro Nicola Mancino afferma: «Confermo quanto ho sempre sostenuto, che cioè nel periodo in cui ho rivestito la carica di ministro dell'Interno non ho mai ricevuto, da parte di chicchessia, alcuna richiesta di alleggerimento del contrasto, che fu senza quartiere da parte dello Stato, alla mafia e alle altre forme di criminalità organizzata». In favore dell'ex boss di San Giuseppe Jato spezza una lancia Piero Grasso: «Brusca ha raccontato questi fatti sin dall'inizio della sua collaborazione. Fatti conosciuti di relato. È stato però acclarato che Mori e De Donno, i due ufficiali del Ros che trattarono con Vito Ciancimino, che alla domanda dell'ex sindaco di Palermo chi

c'era dietro di loro risposero "certo non agiamo da soli"». E sul «secondo colpetto» è lo stesso Grasso, vittima designata a raccontare l'episodio. «Sono stato oggetto, a mia insaputa, della trattativa. Come seppi in maniera kafkiana doveva essere ucciso. Ero sostituto della Dna e mi dissero che c'era un nuovo pentito che aveva parlato di un progetto di attentato contro un magistrato di Monreale, ma non ricordava il nome. Mi venne detto se ero disposto ad interrogarlo per capire chi fosse il destinatario dell'attentato. Entrai nella stanza dove vi era Gioacchino La Barbera, venni presentato come il dottor Piero Grasso, a quel punto La Barbera cominciò a picchiarsi la testa e ad urlare "Iddu è, iddu è". Ero io il magistrato da uccidere. A quel punto gli chiesi ragguagli, ma lui rispose "come faccio a dirlo a lei?"».

Giuseppe Martorana

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS